

Che impatto avrà l'IA su lavoro, sanità ed economia? Ecco cosa pensano gli italiani

Quasi i due terzi degli intervistati pensa che l'IA avrà un impatto negativo in termini occupazionali

Roma, 16 ottobre 2025 – Il 63% degli italiani teme che l'IA possa distruggere posti di lavoro, mentre solo l'8% ritiene che avrà un impatto positivo su economia e società. Sul versante della sanità il 12% degli intervistati crede invece nei benefici diretti dell'IA, ma un abbondante 66% ha paura di una possibile spersonalizzazione del rapporto medico-paziente. Sono questi i principali dati che emergono dalla Ricerca intitolata **Sustainable AI – Cosa pensano gli italiani del potenziale dell'IA come vettore di sostenibilità all'interno dei diversi settori** e realizzata dalla Fondazione per la Sostenibilità Digitale, la prima Fondazione di ricerca riconosciuta in Italia dedicata ad approfondire i temi della Sostenibilità Digitale. Obiettivo è quello di misurare la relazione che sussiste fra gli italiani, la sostenibilità e la tecnologia digitale, facendo riferimento alla dimensione generazionale.

Per fare questo è stato messo a confronto l'indice DiSI™ (Digital Sustainability Index, ovvero il primo indice italiano sviluppato per valutare quanto la tecnologia digitale venga utilizzata in modo consapevole a supporto della sostenibilità ambientale, sociale ed economica) di **quattro generazioni** differenti: **Generazione Z** (18-28 anni), **Millennial** (29-44 anni), **Generazione X** (45-60 anni) e **Baby Boomer** (61-75 anni). In questo modo la Ricerca è riuscita ad identificare come cambia in termini di consapevolezza, competenze e comportamenti il rapporto tra cittadini, sostenibilità e digitale in relazione alla generazione di appartenenza e con riferimento allo specifico ambito analizzato.

“Il DiSI della Fondazione per la Sostenibilità Digitale mostra come Generazione Z, Millennials, Generazione X e Baby Boomers esprimano sensibilità diverse nei confronti del digitale e della sostenibilità”, spiega Stefano Epifani, Presidente della Fondazione per la Sostenibilità Digitale. “La Generazione Z è la più aperta e fiduciosa, ma ancora fragile nella capacità critica; i Millennials vivono tra entusiasmo e disillusione; la Generazione X rappresenta il punto d'equilibrio tra innovazione e cautela; i Baby Boomers, infine, osservano il cambiamento più da spettatori che da protagonisti”.

Impatto sul lavoro

Sul versante del lavoro, nel bacino dei 63% spaventato dall'IA, i più preoccupati risultano essere i Millennials, gli individui cioè di età compresa dai 29 ai 44 anni: il 14% di essi è convinto fortemente che l'IA avrà un impatto negativo a livello occupazionale. La percezione è più legata all'incertezza che a un rifiuto netto della tecnologia, ma segnala una sfida di fiducia e di governance etica. Nel confronto generazionale, si osserva una notevole omogeneità, soprattutto nei livelli di forte disaccordo: **il 35% della Generazione Z, il 37% dei Millennials, e il 38% sia della Generazione X che dei Baby Boomers** dichiarano di **non essere convinti** che l'IA avrà effetti **negativi** in termini occupazionali.

Impatto su economia e società

Sull'impatto invece che l'IA avrà su economia e società il discorso cambia, perché se come abbiamo visto soltanto un timido 8 %, ritiene che l'IA genererà effetti positivi, il 60% si dichiara "abbastanza d'accordo". Prevale cioè un ottimismo prudente, più razionale che emotivo. La fiducia non è cieca, si riconosce il potenziale dell'IA, ma allo stesso tempo si teme la mancanza di controllo umano e regolazione su di essa. Sul piano generazionale, i livelli di forte accordo risultano piuttosto omogenei: **circa uno su dieci nella Generazione Z**, percentuale che si **stabilizza tra il 7% e l'8% anche tra Millennials, Generazione X e Baby Boomers**. Un segnale chiaro di difficoltà strutturale nel maturare un'opinione fortemente positiva in merito al potenziale impatto dell'IA su scala socioeconomica.

Impatto sulla Sanità

Altro grande tema su cui lo studio ha acceso i riflettori è quello della **Sanità Digitale**. **Il 12% crede nei benefici diretti** dell'IA, ma il **66% teme** la spersonalizzazione del **rapporto medico-paziente**. L'IA viene cioè accettata come supporto, ma non come sostituto: le persone desiderano un'innovazione che migliori l'efficienza, senza sacrificare empatia e relazione. Se andiamo ad analizzare **le quattro generazioni**, emerge una tendenza condivisa: **in tutti i gruppi anagrafici**, la maggioranza relativa si posiziona nella fascia *dell'abbastanza d'accordo*, segnalando una propensione moderatamente positiva ma priva di un vero slancio di convinzione. Questa fascia intermedia rappresenta circa la metà del campione in ciascuna generazione.

Altri numeri dello Studio

Interessante anche un altro elemento: oltre la metà degli italiani teme che l'IA concentri **troppo potere nelle mani delle grandi piattaforme**. Quasi due intervistati su dieci sono molto d'accordo con questa affermazione. L'IA è vista cioè come parte di un nuovo equilibrio di potere da gestire, non come forza neutrale. I più consapevoli del rischio democratico, sono i cosiddetti **"Sostenibili Digitali"**, ovvero individui prevalentemente di sesso maschile di età compresa tra i 18 e i 44 anni, laureati con un reddito superiore ai 30mila euro che e vivono per lo più in grandi centri urbani del Nord Est e del centro Italia.

Sul fronte invece del **rapporto fra Ambiente e Tecnologia**, il **54%** del campione ritiene che l'IA abbia un **impatto ambientale negativo**, e solo il **10%** la considera **utile** per ridurre i **consumi** energetici. La fiducia cresce quando l'impatto è tangibile (smart home, mobilità urbana), ma cala nei contesti sistemici come energia e industria. Gli italiani credono nell'IA "vicina", non in quella astratta. Allo stesso tempo il 70% degli italiani riconosce che le **tecnologie di automazione domestica migliorano i consumi** e hanno impatti ambientali positivi. È l'ambito in cui l'IA raccoglie più fiducia, soprattutto tra i "Sostenibili

Digitali” e la Generazione Z. La tecnologia è ben accolta quando migliora la vita quotidiana in modo concreto.

Non si può dire lo stesso nel momento in cui si tocca uno dei *totem* preferiti degli italiani: l’automobile. **Solo il 9%** crede fortemente che l’IA ridurrà **gli incidenti stradali**, e come spesso accade **i giovani sono più fiduciosi** ma allo stesso anche più consapevoli dei rischi. L’IA viene percepita utile solo quando resta strumento al servizio dell’uomo e non sostituto delle sue decisioni. Un identico **9%** del campione intervistato ritiene che l’IA possa **aiutare a contrastare il sovraffollamento turistico o migliorare la gestione urbana**. Anche nei settori più promettenti, come la mobilità intelligente, la fiducia resta contenuta. La sostenibilità è vista come obiettivo prioritario, ma l’IA non è ancora percepita come il mezzo più efficace per raggiungerla.

“Governare la trasformazione digitale richiede politiche inclusive e lungimiranti, capaci di unire le generazioni in un percorso comune”, conclude Epifani. Solo un dialogo intergenerazionale può trasformare la tecnologia da strumento di separazione in strumento di coesione, rendendo l’intelligenza artificiale davvero sostenibile per le persone, per la società e per il futuro che condividiamo”.

###

L’elenco dei Partner e delle Università che attualmente fanno parte della Fondazione può essere consultato al seguente [link](#)

Per ulteriori informazioni o approfondimenti, visitare il sito: www.sostenibilitadigitale.it

Informazioni su Fondazione per la Sostenibilità Digitale:

La [Fondazione per la Sostenibilità Digitale](#) è la più importante Fondazione di Ricerca in Italia che analizza le correlazioni tra trasformazione digitale e sostenibilità con l’obiettivo di supportare istituzioni e imprese nella costruzione di un futuro migliore. La sua mission è quella di studiare le dinamiche indotte dalla trasformazione digitale, con particolare riferimento agli impatti sulla sostenibilità ambientale, culturale, sociale ed economica. In quest’ottica la Fondazione sviluppa attività di ricerca, fornisce letture ed interpretazioni della trasformazione digitale, offre indicazioni operative per gli attori coinvolti, intercetta i trend del cambiamento e ne analizza gli impatti rispetto allo sviluppo sostenibile. La Fondazione agisce attraverso una struttura costituita da esperti indipendenti, istituzioni, imprese e università.

La Rete delle Università che costituisce il sistema di competenze al quale fa riferimento la Fondazione per lo sviluppo dei suoi progetti e che rappresenta un esempio virtuoso di collaborazione tra istituzioni ed aziende nello sviluppo di progetti e di attività dedicati alla sostenibilità digitale. Tra le Università che fanno parte della Rete: l’Università Sapienza di Roma,

l'Università di Pavia, l'Università Ca' Foscari di Venezia, l'Università degli Studi di Cagliari, l'Università degli Studi di Palermo, l'Università degli Studi di Firenze, l'Università degli Studi di Trieste, l'Università di Perugia, L'Università per Stranieri di Perugia, l'Università di Siena, l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, l'Università degli Studi di Torino, l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", l'Università degli Studi di Sassari, l'Università di Padova VSIX, l'Università del Salento, l'Università degli Studi della Tuscia, l'Alma Mater Studiorum di Bologna

Contatti per la stampa:

Prima Pagina Comunicazione

Vilma Bosticco (Email: vilma@primapagina.it Cell: 335/60.21.268)

Federico Pesce (Email: pescefederico15@gmail.com Cell: 347 7258018)